

UN PARTITO POPOLARE DAL BASSO LA VERA CENTRALITÀ È NEI VALORI

Dobbiamo dire addio al bipolarismo e non limitarci ad essere ago della bilancia

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

Si infittiscono gli interventi di opinionisti e di studiosi sulle cause e sulle vie d'uscita della cosiddetta insignificanza politica della presenza dei cattolici nel nostro Paese. Dopo l'egemonia della Democrazia cristiana, lo sfaldamento della vita pubblica italiana è di tutta evidenza. Il riformismo mirato sulla sola carta costituzionale è un'operazione diversiva di forze e persone che non sanno o non vogliono guardare lo scenario reale della deriva del nostro sistema politico e sociale. L'unica voce che denuncia i guasti della società della politica è quella della Chiesa cattolica. La degradata lettura della civiltà liberale come contenitore di ogni arbitrio individualistico, la rapida marcia di sopravvissuti alla disfatta del socialismo in compagini conservatrici, la dispersione dei già democristiani in formazioni di destra o di sinistra a colorarne le frontiere centriste, hanno come esito complessivo la crisi della rappresentanza democratica.

Dai grandi partiti popolari siamo ai partiti padronali o personali, con la conseguenza che i cittadini avvertono ogni giorno di più di non riconoscersi nei rappresentanti parlamentari, per giunta con la vigente legge elettorale non scelti dal loro voto, ma dalla nomina dei vertici dei partiti. Quando non v'è il circuito vitale della rappresentanza, non passano nel Parlamento e nel governo i bisogni, le sofferenze, le speranze, i valori mo-

rali della società reale. Si inscena una rappresentazione fittizia di un preteso mandato popolare, che nasconde programmi di gruppi d'interesse e di pressione, che minano la coesione sociale, non solo dividendo ricchi e poveri, giovani e anziani, occupati e disoccupati, ma frantumando la comunità in infinite egoistiche frontiere di corporazioni, ordini, categorie e spingendo la dialettica politica al conflitto tra istituzioni e all'odio tra i privati. Non è per caso che tra i cittadini si estende il disgusto e il distacco dalla politica, e che quanti ancora conservano il senso del dovere di esercitare i propri diritti di cittadinanza chiedono il rinnovo radicale generazionale di tutto il personale politico. Tutti a casa, anche sacrificando teste fini e coscienze oneste, pur di voltare pagina a questa storia di declino culturale e morale della nostra democrazia.

In un tale contesto la fonte di fini e valori rappresentata dalla dottrina sociale della Chiesa cattolica è una risorsa per la rigenerazione della politica, che passa attraverso la società e le coscienze individuali. Occorre ricordare che i cittadini di fede cattolica, come quelli professanti qualsiasi altra o nessun'altra religione fanno parte della società italiana e le loro proposte in tema di etica pubblica, rivolte alla rappresentanza politica, non sono indebite interferenze nel funzionamento dello Stato italiano, come pure si è sostenuto, specie quando si paventano che la Chiesa in quanto Stato della Città del Vaticano tenti di intervenire nel dibattito politico che si svolge nello spazio indipendente e sovrano della Repubblica italiana.

Quanto questa costruzione polemica sia insensata, lo dimostra l'inaccettabilità della conseguenza che l'opinione pubblica costituita da cittadini cattolici, ispirata alla dottrina sociale della Chiesa, non potrebbe formarsi, perché guidata da uno Stato estero, quasi che il Magistero cattolico, an-

ziché dirigersi alle coscienze credenti, si trasformi in ultimatum diplomatico da Stato a Stato. Indugiare su tanta dissennatezza vale a parare l'obiezione prevedibile alla ipotesi di dare effettività all'opinione dei cittadini cattolici attraverso la costituzione di un partito.

Resurrezione della Democrazia cristiana? Quanti, anche già antichi democristiani, la rifiutano perché la Storia ha chiuso quel ciclo, si avventurano in altre ipotesi, di un partito che riprenda i fili del cattolicesimo liberale, oppure che aiuti a superare la contrapposizione di destra e sinistra senza necessariamente chiudersi in una formula centrista, esposta o ad una espansione maggioritaria o ad una funzione di ago della bilancia, propria di una forza di minoranza.

È evidente che nell'un caso e nell'altro l'intero contesto del sistema politico dovrebbe mutare da una opzione bipolare ad una proporzionalistica. Perché? Perché un partito cattolico non potrebbe che essere popolare nel significato primo di questo termine, cioè nel senso di fortissimamente volere la coesione sociale, non minata dal muro contro muro del bipolarismo. Ma popolare significa anche non accontentarsi di una dimensione elitaria, nella oscillazione del pendolo delle forze nel meccanismo proporzionalistico.

Questo è il nodo problematico che viene subito alla osservazione politologica. Ma è seguito dalla considerazione, an-

ch'essa cruciale, della vulnerabilità dell'unità della Chiesa e dei cittadini per la necessaria dialettica su singole questioni etiche.

E allora? Il pluralismo di linee di orientamento fino a che punto sarà legittimamente fondato e realisticamente accettabile? E non si porrà la domanda, già posta dal Concilio Vaticano II, sulla competenza dei laici, in luogo della gerarchia? Quali che siano le intenzioni strategiche dietro le insistenze a far dei cattolici o tra i cattolici un partito, sembra indispensabile capire se una così ardua operazione valga a restaurare la trama sfilacciata delle tele esposte fino ad oggi nella galleria dei partiti italiani, con predilezione per quelle di destra o di sinistra o di centro.

I pastori della Chiesa esortano alla formazione di una giovane generazione di cattolici alle responsabilità politiche. Si tratta solo di un programma educativo? O non anche di una mobilitazione della sterminata rete dell'associazionismo cattolico, che dia testimonianza quotidiana, assidua, visibile dei valori della vita cristiana, in attiva preparazione del giorno in cui, dal basso e con ampiezza popolare, sarà chiesto, anche da non cattolici, come nello sturziano 1919, un nuovo e finalmente diverso partito italiano?

Presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, presidente emerito della Corte Costituzionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Solo la Chiesa
oggi denuncia
i guasti
della politica**

**Una formazione
che voglia
la coesione sociale
non minata dal
muro contro muro**

Il referendum sulla fecondazione assistita

Manifesti elettorali per il referendum sulla fecondazione assistita che si tenne il 12 e 13 giugno 2005: la consultazione referendaria non raggiunse il quorum necessario per la sua validità, avendo votato soltanto il 25,9% degli aventi diritto (Ravagli / Infophoto). A sinistra: il cardinale Camillo Ruini (Sassuolo, 1931): Ruini è stato, tra l'altro, cardinale vicario del Papa per la diocesi di Roma e presidente della Conferenza episcopale italiana dal marzo 1991 al marzo 2007 (Fotogramma)

